

Università degli Studi di Cassino

segno e testo

10 (2012)

INTERNATIONAL JOURNAL
OF MANUSCRIPTS AND TEXT TRANSMISSION

Copyright © Università degli Studi di Cassino (Italy)
ISSN 2037-0245
ISBN 978-88-8317-070-6

Direttore
Oronzo Pecere

Comitato scientifico
Daniele Bianconi, Franco De Vivo, Lucio Del Corso, José Antonio Fernández Delgado,
Paolo Fioretti, Jacqueline Hamesse, Alfredo Mario Morelli, Paolo Odorico, Inmaculada Pérez Martín,
Filippo Ronconi, Francesco Santi, Antonio Stramaglia, Michael Winterbottom

Comitato editoriale
Lucio Del Corso (coordinatore), Anatole Pierre Fuksas, Vincenzo Salerno, Rosella Tinaburri

Editing
Maddalena Sparagna

«Segno e Testo» è una rivista *peer reviewed*

Edizioni Università di Cassino
Centro Editoriale di Ateneo
Campus Folcara – via Sant'Angelo in Theodice
I-03043 Cassino (FR)
E-mail: segnoetesto@unicas.it
Tel. +39 0776 299 3289

Distribuzione
Brepols Publishers
Begijnhof 67 – B-2300 Turnhout (Belgium)
E-mail: info@brepols.net
www.brepols.net
Tel. +32 14 44 80 20 – Fax +32 14 42 89 19

Periodico annuale: Autorizzazione del Tribunale di Cassino n. 75/03, del 9-6-2003
Direttore responsabile: Oronzo Pecere

Finito di stampare nel mese di gennaio 2013
presso Tipografia Tuderete s.r.l.
Loc. Torresquadrata, 202
I-06059 Todi (PG)

ROSELLA TINABURRI

GLI ELEMENTI PARATESTUALI
NEL TESTIMONE COTTONIANO DEL *HELLAND*

Ai ff. 5r-169v del codice membranaceo London, British Library, Cotton Caligula A VII¹, databile alla seconda metà del X secolo, è tramandata l'attestazione più recente e più completa (vv. 1-5968) del poema in sassone antico sulla vita di Gesù noto come *Heliand*. Gli altri testimoni risalgono alla metà del IX secolo o immediatamente dopo, non lontano dalla data di composizione dell'opera. Si tratta di M, München, Bayerische Staatsbibliothek, Cgm 25, proveniente dalla Dombibliothek di Bamberg e contenente il testo del poema dal v. 85 con diverse lacune, e di quattro frammenti: P, rinvenuto a Praga, ora Berlin, Deutsches historisches Museum, R 56/2537, un foglio singolo contenente i versi relativi al battesimo di Cristo (958b-1006a); V, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1447, che tramanda i versi relativi all'*incipit* del discorso della montagna (1279-1358) e tre frammenti della *Genesi* in sassone antico; S, rinvenuto a Straubing, ora a München, Bayerische Staatsbibliothek, Cgm 8840; e L, Leipzig, Universitätsbibliothek, ms. Thomas 4073, anche in questo caso un foglio singolo contenente i vv. 5823-5870a².

¹ Il testimone sarà indicato di seguito anche con la sigla C. Si terrà conto esclusivamente della prima numerazione, in numeri arabi e posizionata nell'angolo esterno del margine superiore, che contrassegna i fogli dal 5 al 170, condivisa già da SIEVERS 1878. Tale numerazione risulta attualmente cancellata con un tratto orizzontale e sostituita da una seconda numerazione, seguita ad esempio da KER 1957: tale numerazione, ripetuta anche nel bordo inferiore del foglio, verso il margine destro, differisce dalla precedente per sei fogli.

² Si vedano SIEVERS 1876, pp. 39-76, BISCHOFF 1971, pp. 127-128, TAEGER 1981, pp. 959-961 e BEHAGHEL – TAEGER 1996, pp. XVIII-XXIX. Per una descrizione aggiornata dei testimoni si rimanda a BUZZONI 2011a e BUZZONI 2011b.

Il volume consta di 174 fogli (mm 222 × 140), suddivisi in 20 fascicoli di 8 fogli ciascuno, seguiti da 5 fogli residui di un quaternione i cui ultimi tre fogli sono stati tagliati e da un ulteriore foglio singolo, il 170, aggiunto forse dal rilegatore. Alcuni fascicoli conservano l'antica segnatura in capitale al centro del margine inferiore del verso dell'ultima carta (A, B – il solo all'inizio del fascicolo –, D, E, H, I). Lo specchio di scrittura misura mm 190 × 95, le righe di scrittura sono 24. Per quanto concerne lo stato di conservazione, si notano fori e strappi, riparati accuratamente con carta velina o pergamena dal rilegatore di sir Robert Cotton (1571-1631), sui fogli 74, 96, 97, 103, 105, 107, 121, 127, 129, 149³.

Il poema, preceduto da sei fogli pergamenei con annotazioni di varia natura⁴, è seguito da ulteriori quattro fogli che tramandano il celeberrimo incantesimo anglosassone per rendere fertile il terreno, noto come *acerbor*⁵:

³ Danni al testo si riscontrano solo ai ff. 105, 107, 127, 129, 130 e, in minima parte, sul f. 149.

⁴ Il terzo foglio contiene sul *recto* alcune righe di un documento legale in francese del 1545, la segnatura del codice e un'indicazione diretta al rilegatore di mano di sir Robert Cotton (*Bind this book upon double bands very strong in Lether and gilt upon the Egges. And my Arms lett it be don presently And past thos leaues together I have crossed*), il quinto foglio reca sul *recto* la segnatura, il sesto presenta sul *recto* l'elenco dei materiali contenuti nel manoscritto parzialmente redatto dal bibliotecario di Cotton, R. James (*Catalogus tractatum in isto volumine, 1) Quatuor evangelia in lingua danica cum picturis deauratis liber quondam Canuti Regis; 2) Exorcismi sacri ad reddendos agros fertiles saxonice*). Si vedano SIEVERS 1878, p. XIII, e PIPER 1895, p. 60. Conservate separatamente dal codice già dal 1931 e al momento della rilegatura premesse alla sezione contenente il *Heliland* «ob argumenti similitudinem», sono le 8 *picturae* che rappresentano nell'ordine i seguenti episodi evangelici: l'annunciazione, l'incontro tra Maria ed Elisabetta, la nascita di Gesù, l'apparizione dell'angelo ai pastori, la strage degli innocenti, Gesù viene ricevuto da Simeone, i magi recano i loro doni a Gesù, Giovanni battezza Gesù. Le miniature sulla vita di Cristo sono attualmente conservate con la segnatura BL, Cotton ms. A VII, ff. 3-10: secondo PRIEBSCHE 1925, p. 9, sarebbero di indubbia matrice tedesca, come sosteneva già SIEVERS 1878, p. XIII, il quale le datava all'epoca di re Stefano (1135-1154). Si veda anche WANLEY 1705, p. 225.

⁵ Non si conoscono le ragioni dell'aggiunta ai ff. 171r-173 (con il precedente foglio 170 e il successivo 174 lasciati vuoti) dell'incantesimo in versi allitteranti vergato in minuscola insulare: il testo, datato alla prima metà dell'XI secolo, contiene indicazioni dettagliate destinate al suo utilizzatore. KER 1957, p. 172, notava la forte somiglianza nel formato e nella qualità della pergamena con la sezione contenente il *Heliland* con il quale, ipotizzava, potesse essere stato rilegato in epoca precedente a quella di sir Cotton. In questi fogli lo specchio di scrittura misura mm 190 × 90 e i righe di scrittura sono 22. L'esame autoptico mi ha consentito di valutare la tipologia e la qualità della pergamena che caratterizza quest'ultima sezione: i tre fogli che tramandano l'incantesimo, come pure il foglio non numerato che lo precede, risultano più spessi e di un colore tendente maggiormente al giallo rispetto a quelli che tramandano il *Heliland*, bianchi e decisamente più sottili, talvolta quasi trasparenti. Del tutto assenti segni esterni che possano essere indizio di una soluzione di continuità tra il poema sassone e l'incantesimo «saxonice, ante conquestum

le sezioni vennero fatte rilegare assieme con una coperta in pergamena tra il 1860 e il 1870 dal Cotton⁶.

Nonostante il codice non presenti «external clue to its provenance»⁷, le caratteristiche della minuscola carolina in cui è redatto e la decorazione, in particolare le maiuscole che distinguono gli *incipit* delle settantuno fitte⁸ tramandate, inducono a ritenere che il suo luogo di provenienza sia una delle scuole scrittorie dell'Inghilterra meridionale: tuttavia, non è noto come e quando il suo antigrafo sia giunto sull'isola, né tantomeno il committente. Né si sa come sir Cotton ne sia entrato in possesso: mancano del tutto riferimenti documentati ad altre biblioteche come pure a proprietari precedenti⁹.

Senza influire sulla forma, le variazioni rilevabili nella grafia si limitano alla dimensione delle lettere¹⁰: la critica è pertanto concorde nel considerare uno solo lo scriba responsabile della trascrizione del poema¹¹, uno scriba che, anche in ragione dell'analisi delle legature peculiari della sua scrittura, doveva provenire dai monasteri di Old e New Minster a Winchester oppure dalla Christ Church a Canterbury¹². Priebisch abbozza il ritratto di un «Anglo-Saxon by birth who learnt to write the Carolingian script abroad» e che, proprio in virtù delle sue origini, avrebbe ricevuto l'incarico di approntare la copia di un manoscritto proveniente dal continente¹³: evidenti le tracce dell'u-

scriptum», secondo quanto si legge nel catalogo di WANLEY 1705, come pure in PLANTA 1802, pp. 43-44. Per la mescolanza di elementi pagani e cristiani il testo dell'incantesimo ha da sempre attirato l'interesse degli specialisti: si vedano COCKAYNE 1864, pp. 398-405, DOBBIE 1942, pp. CXXX e 116-118, STORMS 1948, pp. 172-187, WRENN 1967, pp. 167-168, HILL 1977, pp. 213-221, NILES 1980, pp. 44-56, e MOLINARI 1988, pp. 293-308.

⁶ Vedi BEHAGHEL – TAEGER 1996, pp. XIX-XX n. 7.

⁷ Secondo PRIEBSCHE 1925, p. v.

⁸ Dall'anglosassone *fit* 'canto, poema' o più specificatamente 'sezione di un poema'. Si veda DI PAOLO HEALEY 2004, s.v. *fit*. Nella prefazione al *Heliland* si legge: [...] *per vitzas distinxit, quas nos lectiones vel sententias possumus appellare*. La citazione segue BEHAGHEL – TAEGER 1996, p. 1, rr. 29-30. Sulla prefazione si vedano HANNEMANN 1939, KROGMANN 1943-1947, HAUBRICH 1966 e HELLGARDT 2004.

⁹ PRIEBSCHE 1925, p. 9.

¹⁰ Da notare, ad esempio, come al f. 45r il modulo della scrittura si ingrandisca notevolmente pur mantenendosi invariato il numero dei righe: si tratta dell'inizio di un nuovo quaternione caratterizzato da una pergamena particolarmente spessa.

¹¹ PRIEBSCHE 1925, pp. 12-27. Si rimanda anche a KELLER 1906, *passim*.

¹² PRIEBSCHE 1925, p. 25. Del resto, anche la punteggiatura corrisponderebbe all'uso anglosassone, *ibid.*, p. 27.

¹³ Assai meno convincente risulta l'ipotesi, comunque illustrata da PRIEBSCHE 1925, p. 29, di uno scriba continentale.

so insulare nella grafia e riconoscibili le forme nominali anglosassoni occasionalmente inserite nel testo.

Sievers riconosceva nel testimone un dialetto di confine particolarmente vicino al francone, soprattutto nella dittongazione di *ê* in *ie* e *ô* in *uo*. Tuttavia, considerando che anche *o* è a volte resa con *uo*, conviene considerare l'eventualità che queste non siano peculiarità esclusivamente dialettali ma, piuttosto, tracce lasciate da uno scriba lontano dal dialetto del testo: uno scriba non sassone che meccanicamente sostituì la *o* dell'antigrafo con *uo*, verosimilmente un anglosassone che avrebbe lasciato in talune forme segni tangibili del suo operato¹⁴.

Al lavoro dell'unico scriba si sommano interventi di correzione da parte di diverse mani, secondo Priebisch probabilmente tre¹⁵. Presenti in numero consistente, tutte contemporanee e di matrice insulare, le correzioni – comunque di difficile attribuzione perché limitate per lo più a una sola lettera o al massimo a una parola – sono prova dell'interesse verso il testo contenuto nel Cottoniano, redatto in una lingua diversa dall'area di pertinenza del testimone. Esse contribuiscono, assieme alla presenza di elementi paratestuali di poco posteriori alla stesura, a rendere verosimile l'ipotesi che la copia sia stata allestita a uso e consumo di un pubblico anglosassone.

Sul verso dei fogli 6 e 106, in coincidenza con il margine rispettivamente del v. 72 e del v. 3780, sono presenti due annotazioni in latino di una mano diversa da quella del copista, ma anche questa contemporanea e dalla grafia spiccatamente insulare¹⁶. Già Rathofer aveva stabilito che la nota a margine del f. 6v (tav. 1) rimandava all'inizio del testo del Vangelo relativo alla vigilia della festa di Giovanni il Battista del 23 giugno e che quella del f. 106v doveva riferirsi alla ventitreesima domenica di pentecoste¹⁷. L'analisi dettagliata delle annotazioni consente di confermare l'ipotesi formulata più tardi da Taeger, ovvero sia

¹⁴ Si veda SIEVERS 1878, pp. XIV-XV. Lo studioso non concordava con la conclusione di Heyne che attribuiva a C tratti dialettali basso-franconi: tracce franconi si ritrovano solo sporadicamente nella flessione, in particolare nella seconda e terza persona plurale dell'indicativo presente *-ent* che ricorre per lo più nella sezione conclusiva del poema. Le forme anglicizzate sono discusse anche in PRIEBISCH 1925, p. 28, e SCHWAB 1988, pp. 99-100. Per gli errori presenti nel manoscritto è ancora di ausilio la consultazione di BARTSCH 1878.

¹⁵ PRIEBISCH 1925, p. 12. SIEVERS 1878, p. XIV, si limitava a ipotizzare una seconda mano. Il numero delle correzioni è comunque assai più alto di quello che si registra in M.

¹⁶ KER 1957, p. 172, parla di minuscola quadrata anglosassone.

¹⁷ RATHOFER 1976, p. 29.

che esse si riferiscano a «[...] geistliche Lesungen zu bestimmten kirchlichen Festzeiten»¹⁸. A un impiego da considerarsi 'innerkirchlich' rimanda la formula introduttiva *in illo tempore*, confermato poi dal contenuto della prima delle due annotazioni (*fuit in diebus Erodias regis Iude sacer quidam nomine zacharias*), ripreso – come esplicitamente indicato (*secundum lucam*) – da Lc 1,5. La seconda nota è introdotta erroneamente da *secundum lucam*: il testo è tratto in realtà da Mt 22,5 (*In illo tempore abeuntes pharisei consilium inierunt ut caperent Iesum in sermone; et reliqui*)¹⁹.

Al r. 20 del f. 6v è presente, inoltre, una maiuscola Z in inchiostro rosso per il nome *Zacharias* in corrispondenza del v. 76a. Essa cade ad inizio di verso e di frase, è inserita su una rasura chiaramente visibile²⁰ ed è molto simile alle iniziali solitamente impiegate per l'*incipit* delle fittes: l'uso della maiuscola concorre con la notazione a margine a segnalare la rilevanza dell'episodio all'interno della narrazione evangelica, l'incredulità del sacerdote alla notizia della nascita di un figlio per lui e sua moglie, entrambi molto anziani. Non possiamo escludere che tali elementi non fossero già presenti nell'antigrafo e che lo scriba non faccia altro che riprodurli, ma assai probabile è che sia il copista il responsabile dell'inserzione di contrassegni grafici che presuppongono la perfetta comprensione del testo, dei suoi contenuti come pure dei suoi aspetti stilistico-formali. Tant'è che le due ulteriori occorrenze del nome *Zacharias* (sul f. 7r, r. 22, per il v. 96, e sul f. 8v, r. 2, per il v. 139) sono caratterizzate dalla minuscola *z*, ancora in rosso, a marcare l'inizio del verso allitterante: si tratta di una informazione di cui solo lo scriba consapevole può avere cognizione, tanto più se egli trascrive un testo redatto secondo il criterio della *scriptio continua*²¹.

Se appare scontato l'intervento di un miniatore esperto per le nove maiuscole decorate che per qualità ed eleganza spiccano all'interno del testimone, la presenza in collaborazione con lo scriba di una figura a cui attribuire talune notazioni a margine o le inserzioni grafiche di

¹⁸ TAEGER 1985, p. XIV.

¹⁹ Difficile concordare con Sievers che vedeva nelle annotazioni resti di un qualche 'Inhaltsverzeichnis', qualcosa di simile a una *Capitulatio*. Si veda SIEVERS 1878, p. XXXIII (XXXIV).

²⁰ PRIEBISCH 1925, p. 33.

²¹ TIEFENBACH 2007, p. 355, osserva: «Eine ähnliche Markierung zeigt M (f. 2v) beim gleichen Namen (v. 139), der in C (f. 8v) an dieser Stelle eine leicht vergrößerte, farbig unterlegte Majuskel aufweist». Si veda anche SCHWAB 1988, p. 85 n. 166.

minore entità – anche queste esclusive del testimone – si rivela una questione di grande interesse al fine di valutare le competenze specifiche dell'uno e dell'altro, le ragioni delle scelte operate ed eventualmente l'identità dei due ruoli.

Al r. 13 del f. 11r la maiuscola vergata in rosso e riempita in giallo di *Uuarth*, *incipit* dell'emistichio 249b, si accompagna all'annotazione *be scā marian* in rosso 'in merito a santa Maria' che cade esattamente sullo stesso rigo (tav. 2). Anche se Ker la attribuiva a una mano più tarda, addirittura della prima metà dell'XI secolo²², e Sievers arrivava a ipotizzare una terza mano, diversa sia da quella dello scriba che da quella del rubricatore²³, della nota è verosimilmente artefice la stessa mano che decorò le lettere dei fogli 5r-13r e che qui intese rafforzare il legame tra il contenuto e l'allestimento del testo, sottolineando l'*incipit* dell'episodio cruciale dell'annunciazione a Maria sia all'interno che a margine del foglio. In effetti, le annotazioni in latino dei ff. 6v e 106v sono in inchiostro scuro mentre questa è in rosso vivo, lo stesso impiegato per il riempimento delle lettere dei primi fogli del testimone: come in quel caso l'esame autoptico ha consentito di concordare con Priebisch nell'attribuire allo scriba le colorazioni che vanno a riempire le lettere, senza seguire un vero e proprio criterio se non quello dell'*incipit* del verso e/o della frase²⁴, allo stesso modo si è potuta qui rilevare la somiglianza tra la grafia delle lettere della notazione a margine e quella del copista responsabile del processo di copia.

Del resto, a una lettura per sezioni, non necessariamente progressive ma estrapolate dalla narrazione evangelica in virtù del loro contenuto, la menzione della vergine a margine e la presenza di un elemento che sottolinea graficamente l'*incipit* dell'episodio – in questo caso la maiuscola di *Uuarth* – può essere considerato indispensabile ausilio ad un impiego mirato alla selezione di determinate macroaree tematiche o di semplici sequenze narrative, in ragione delle esigenze dei fruitori del codice o in funzione di determinate festività o periodi liturgici. È ragionevole dunque dedurre che notazioni di questo tipo, più che a un decoratore, siano dovute allo scriba, che coerentemente impiegava lo stesso

²² KER 1957, p. 172. Sulla valutazione della forma *be* si veda SCHWAB 1988, pp. 84-85, che osserva: «English 'be' findet sich oft bei Inhaltsangaben, so etwas in dem Index des alfredischen Boethius zu den Proskapiteln des Cod. Bodl. 180».

²³ SIEVERS 1878, p. XIV.

²⁴ PRIEBISCH 1925, p. 33.

inchiostro che aveva usato per la numerazione della fitta, per la decorazione delle ali della *T* iniziale di *Thuo* al r. 7 dello stesso foglio e per le maiuscole iniziali di verso e/o di frase all'interno del canto.

Seppur ripreso dall'antigrafo, di grande interesse risulta il segno della croce, unico nel manoscritto, chiaramente visibile a conclusione del f. 163v. Attribuito allo scriba e realizzato con lo stesso inchiostro impiegato nella stesura del testo, esso cade esattamente dopo l'ultimo rigo della sezione che costituisce la narrazione della Resurrezione conclusa al v. 5782a, *suigli sun nun naht* in C. Al successivo f. 164r ricomincia il racconto nel bel mezzo della fitta LXVIII (*Sihodun idisi*): da qui il testo, probabilmente letto durante il sabato della Pasqua, segue di nuovo la *Harmonia evangeliorum* (Mt 28,1)²⁵. La croce avrebbe dunque l'esplicita funzione di segnalare una sezione da leggere come se si trattasse di un libro dei Vangeli o di un messale: come spiega Behaghel, «Es war üblich, die Passionsgeschichte, abweichend von der üblichen evangelischen Geschichte, nicht in Perikopen aufgelöst, sondern zusammenhängend vorzutragen»²⁶.

Anche nel caso dei versi 1600 e seguenti è verosimilmente l'antigrafo a fornire allo scriba di C elementi paratestuali che vengono semplicemente riprodotti. Nel Monacense al r. 8 del f. 24v la preghiera del *Pater noster* è inserita all'interno del testo senza soluzione di continuità. Nel Cottoniano la stessa preghiera è introdotta al r. 23 del f. 45v dalla titolazione *Pater noster* che precede, ma senza spaziature né vere e proprie maiuscole, la prima parola della preghiera, *Fader*: si tratterebbe delle stesse lettere ingrandite riservate nel manoscritto all'inizio dei versi o delle frasi, diverse anche nelle dimensioni dalle iniziali delle fitte²⁷. Gli elementi fin qui analizzati concorrono a conferire al codice una particolare «Textgliederung, die offenbar mit einem System begleitender erbaulicher Lesungen im Rahmen des Kirchenjahrs in Zusammenhang steht»²⁸.

Il testo riportato in C si ferma alla fine del v. 5968 (fitta LXXI) con la narrazione dell'episodio dell'incontro tra Gesù e i discepoli di Emmaus: l'ultima parola vergata dallo scriba sul f. 169v è *folcas*, con

²⁵ KLAUSER 1972, p. XXXI n. 10, e TAEGER 1985, p. XIX n. 37.

²⁶ BEHAGHEL – TAEGER 1996, p. XXVIII.

²⁷ TIEFENBACH 2007, p. 354.

²⁸ BEHAGHEL – TAEGER 1996, p. XXVII.

una marcata spaziatura tra le lettere, quasi a voler riempire forzatamente la metà del quattordicesimo rigo dell'ultimo foglio, mentre i 10 rigi rimanenti e il successivo f. 170 sono vuoti. Dunque, l'incompletezza del Cottoniano non è dovuta a mutilazioni o a perdite successive di fogli, ma riflette quella del modello.

Così come negli altri testimoni, anche in C il testo manca della divisione in versi. Si rilevano però, come si è detto, frequentemente maiuscole o minuscole ingrandite in corrispondenza dell'inizio di versi o semiversi, a volte all'inizio delle frasi: il lavoro occasionale di riempimento in colore giallo o rosso di tali lettere, intrapreso per le prime quattro fitte contestualmente alla copiatura o immediatamente dopo, si interrompe dopo il f. 13r. Certamente di mano dello scriba sono le numerazioni in rosso per le fitte II (f. 7r), III (f. 9r), IIII (f. 11r) che cadono nella medesima sezione: le prime due sarebbero state aggiunte alla fine del rigo, verso il margine del foglio, in seguito alla cancellazione delle originali in inchiostro nero, la IIII avrebbe invece occupato la posizione fin dall'inizio²⁹. Anche le iniziali delle fitte in questione sono state colorate con inchiostro rosso e giallo, così come le altre lettere che compongono la parola d'apertura del canto, in tutti e tre i casi *thuo* 'allora'.

L'incipit di ciascuna delle cantiche è caratterizzato da una iniziale maiuscola che arriva solitamente a occupare due o tre rigi di scrittura³⁰, eccezionalmente nove³¹. Mentre, d'accordo con Behaghel, è probabile che la suddivisione in sezioni «vom Dichter selbst herrühren kann»³², peculiare del Cottoniano all'interno della tradizione manoscritta del poema risulta l'impiego della numerazione progressiva in cifre romane da II a LXXI, conforme all'uso anglosassone³³. Dalla fitta XVI una spaziatura pari a un rigo di scrittura separa sistematicamente

²⁹ PRIEBSCHE 1925, p. 33.

³⁰ Per la descrizione delle iniziali in M si veda TIEFENBACH 2007, p. 357. SIEVERS 1878, p. XII, sintetizzava: «Eine capitalbezeichnung finder in der hs. nicht statt. Doch stehen von zeit zu zeit grössere initialen, meistens zugleich einen absatz in der hs. einleitend. Andere zeichen für sinnesabschnitte kennt die hs. nicht».

³¹ È il caso della H del f. 15v, incipit della fitta VI.

³² BEHAGHEL 1886, p. 377. Si veda anche RATHOFER 1976, pp. 31-33, che – proprio in ragione della conservazione della supposta originaria divisione in fitte – accorda la sua preferenza al manoscritto C, ritenuto tra l'altro più vicino alla *facies* dialettale dell'originale. L'ipotesi di Behaghel veniva negata senza riserve da KROGMANN 1964, pp. 47-51.

³³ Sull'argomento si rimanda a BRADLEY 1915, CORDES 1967, p. 66, KARTSCHOKE 1990, p. 143, DOANE 1991, pp. 28-29, e TIEFENBACH 2007, pp. 360-361.

tra loro le fitte, ad eccezione della fitta XLIII³⁴. Il numero è inserito alla fine dell'ultimo rigo della fitta precedente, a volte quasi 'pressato' sull'ultima parola del verso (ad esempio per la fitta LX, f. 142v e la fitta LXXI, f. 168v), ad eccezione di nove fitte che, per mancanza di spazio, sfruttano il rigo lasciato vuoto: XVIII (f. 43r), XXI (f. 50v), XXIII (f. 54r), XXIV (f. 56v), XXVII (f. 62v), XLVI (in questo caso un rigo lasciato libero sul f. 105v e uno sul f. 106r), LIX (139v), LXII (146v), e LXIV (f. 151r). Per lo più il numero è racchiuso tra due punti e inizialmente è in inchiostro rosso, talvolta sottolineato a colori³⁵.

La segmentazione in fitte, mantenuta nell'edizione critica secondo la numerazione attestata nel Cottoniano, offre importanti spunti di riflessione in ragione della sua sistematicità e di talune peculiarità nella distribuzione dei versi iniziali e finali di ciascuna sezione.

Il Cottoniano tende a far coincidere l'inizio di una fitta con l'inizio di un verso³⁶, anche quando questo rischi di mettere in discussione la comprensione stessa del significato della narrazione, oltretutto anche quando il periodo che viene iniziato nella chiusa di un canto si trovi ad essere necessariamente completato nella fitta successiva. Nel Monacense (M) una fitta può cominciare anche con il secondo emistichio di un verso, nonostante ciò comporti spesso la separazione in due canti degli emistichi che lo compongono e l'annullamento della compattezza metrica, conformemente alla tendenza, ignorata nel testimone insulare, a rispettare sempre il criterio del senso compiuto e a mantenere inalterata la logica del racconto³⁷. Mentre Bruckner attribuiva sommarariamente le imprecisioni nella divisione in fitte presente nel cottoniano alla 'unachtsamkeit' e alla 'gedankenlosigkeit' dello scriba rispetto al suo antigrafo³⁸, Tiefenbach parla piuttosto di strategie differenti scelte dagli

³⁴ Il rigo è aggiunto anche quando la fitta comincia nel nuovo foglio e, dunque, la spaziatura non sarebbe necessaria: si veda, ad esempio, il f. 128, dove comincia la fitta LV, col numero inserito alla fine dell'ultimo rigo del *recto* mentre il primo rigo del verso resta vuoto. TIEFENBACH 2007, pp. 355-356, sostiene che il numero della fitta non è da considerarsi la titolazione della sezione successiva – come invece riteneva RATHOFER 1976, p. 32 – quanto piuttosto la chiusa della precedente cantica «gewissermassen in der Funktion einer Kustoden».

³⁵ TIEFENBACH 2007, p. 355 e n. 16: occasionalmente viene inserito, sempre secondo l'uso anglosassone, anche un 'Abschnittszeichen', o .:

³⁶ Fa eccezione la fitta XL.

³⁷ PAROLI 1975, p. 238 n. 38.

³⁸ BRUCKNER 1903, p. 533.

scribi nella gestione degli *incipit* delle fitte che andavano a interrompere la sintassi del periodo o il suo contenuto³⁹.

Caso emblematico è quello della chiusa della fitta XXXVII e dell'inizio della XXXVIII: mentre M chiude, al r. 4 del f. 46v, rispettando il senso della narrazione ovvero dopo l'emistichio 3122a, in C (f. 87v) il canto è interrotto al verso precedente (*craft ogian uuolda*) e la nuova fitta comincia con *Berehtlic bilithi*, senza che vi sia cesura con *thuo im thar*, né punto, né iniziale maiuscola⁴⁰. Lo stesso accade al v. 2973, dove la prima parte dell'emistichio (*Vuid thes uateres giuwin*) viene erroneamente inserita nel Cottoniano (f. 83r) come *incipit* del canto successivo, subito dopo la numerazione della fitta XXXVI e la spaziatura⁴¹. E al v. 4525, dove entrambi i manoscritti fanno cominciare la fitta LV con il primo emistichio del verso (*firihon te gifrummeanne* in C, *firihon te gifrummiene* in M): l'iniziale della parola *firihon* occupa in C (f. 128v) poco più di due righe di scrittura, in M quasi tre e la fitta precedente si chiude con *endi mende imu al mera thing*, mentre la metà del rigo viene lasciata vuota. Del resto, laddove C (f. 89r) riporta la chiusa della fitta XXXVIII dopo il v. 3169, ossia l'inizio della fitta XXXIX all'emistichio 3170a (*Vuido after thesar uueroldi*), M presenta un elemento peculiare: al rigo 15 (f. 47r), dopo il terzo punto, la prima *u* della parola *uuido* sembra più grande della seguente, quasi che lo scriba abbia voluto eseguire una semi-maiuscola *o*, comunque, uno stacco, anche se incerto, con ciò che viene detto in precedenza: il nuovo canto va però regolarmente a iniziare al v. 3170b (*Tho giuuet imu uualdand crist*), dove la maiuscola iniziale occupa tre interi righe di scrittura⁴².

Ad ogni modo, significativa è la concordanza tra i due manoscritti nell'introduzione della narrazione della passione di Cristo all'inizio della fitta LIV, v. 4452 (tav. 3). Al r. 8 del foglio 64v del Monacense la formula iniziale *So gefragh ik* è caratterizzata dalla maiuscola *S* che si estende per ben tre righe in altezza: accanto una breve annotazione, *passio*, vergata verticalmente a occupare parte del margine destro dei righe

³⁹ TIEFENBACH 2007, p. 362. Si veda anche BEHAGHEL – TAEGER 1996, pp. XX-XXI n. 11.

⁴⁰ RATHOFER 1964, pp. 353 e sgg.

⁴¹ In M la fitta comincia al r. 13 del f. 44r, con una *T*, iniziale della parola *Tho*, che si estende per quasi quattro righe di scrittura.

⁴² Ulteriori discordanze tra M e C nell'*incipit* delle fitte sono segnalate nell'edizione critica a cui si rimanda.

che vanno dall'8 al 10. Nel Cottoniano al r. 14 del f. 126r un'ampia striscia decorativa⁴³ su fondo azzurro con le lettere in bianco *PASSIO·DOMINI* va ad occupare lo spazio corrispondente a due righe di scrittura lasciato libero prima dell'inizio della fitta LIII, cifra riportata al r. 13 in inchiostro rosso su fondo giallo. La splendida maiuscola *S*, che si estende per ben cinque righe, è in forma di serpente bifronte con la testa superiore e la testa inferiore nei toni del rosso tenue e del giallo ocra, il corpo cinghiato è dello stesso colore del fondo della titolazione e diviso in otto quadrati centrati con punti in giallo oro: le due teste si contendono i rami fogliati che li avvolgono, in giallo e rosso tenue, il ramo superiore termina con una foglia in blu scuro, quello inferiore con una foglia gialla. La *o* successiva è più grande, ricalcata con inchiostro più scuro, e riempita in giallo oro, lo stesso del fondo della cifra romana. Sia la distribuzione delle tonalità cromatiche che la perfetta centratura della banda con l'iniziale annessa fanno supporre che il foglio fosse predisposto fin dall'inizio ad accogliere gli elementi decorativi da parte del miniatore⁴⁴, elementi che concorrono, probabilmente ancora una volta sulla scia dell'antigrafo, a identificare nella sezione in questione la più importante dell'intero poema⁴⁵.

In generale, la decorazione presente nei manoscritti che tramandano il *Heliand* è abbastanza rara, limitandosi alle iniziali delle fitte, particolarmente curate – ma solo in numero ridotto – nel Cottoniano. Nel Monacense si contano una *T* sul primo rigo del f. 5r, che non è iniziale di fitta ma del v. 281b, due *T* sul f. 5v⁴⁶ e una *O* accompagnata da *c* sul f. 27r per il v. 1771a, *incipit* della fitta XXI: tali lettere sono tutte in inchiostro rosso. Le altre iniziali maiuscole della grandezza di due o tre righe di scrittura sono vergate in inchiostro nero e non sempre corrispondono all'*incipit* delle fitte: manca la spaziatura tra le cantiche e a volte, ma senza alcuna sistematicità, è solo la sezione vuota del rigo conclusivo a segnalare la chiusa. Nel frammento di Straubing (*S*),

⁴³ PRIEBSCH 1925, p. 31, sostiene che le bande decorative su questo foglio, come pure sul f. 5r, richiamerebbero lo stile bizantino. Sull'argomento si veda anche SCARDIGLI 1978, pp. 6-7.

⁴⁴ RATHOFER 1976, p. 32.

⁴⁵ Si veda TIEFENBACH 2007, p. 358, per le ulteriori concordanze tra il Monacense e il Cottoniano, ad esempio per le fitte XLIX e LIX. Si vedano anche KROGMANN 1964, p. 15, e RATHOFER 1964, pp. 366-367, nonché BEHAGHEL – TAEGER 1996, p. XXVI.

⁴⁶ Quella del r. 12 si riferisce all'*incipit* del v. 229b e quella del r. 20 al v. 339a, inizio della fitta V.

dove è presente la divisione in fitte, è visibile, in inchiostro rosso, l'unica maiuscola del testimone, una *M* che va ad occupare due righe e mezzo di scrittura in corrispondenza del v. 535a, *Managoro mundboron*: nel Cottoniano l'emistichio è erroneamente indicato come *incipit* della fitta VII⁴⁷. Anche il frammento lipsiense (L) presenta ai rr. 18-19 del verso del foglio, in corrispondenza dell'*incipit* della fitta LXX, una *H*, iniziale della parola *Hie*, che reca tracce di una decorazione riempitiva in rosso nella sezione superiore e in giallo nella sezione inferiore: manca la spaziatura con la fine della fitta precedente come pure la numerazione⁴⁸.

Nel caso del manoscritto C l'inserzione di elementi decorativi sembra assolutamente mancare di carattere unitario. Si è detto della colorazione delle maiuscole o, a volte, anche delle minuscole nei toni del giallo e del rosso che, partendo dal foglio 5r arriva fino al 13r, comprendendo l'ultimo periodo della fitta IIII: questo elemento, così come pure talune numerazioni delle fitte o la stessa titolazione presente sul f. 126r, non sembrano rappresentare un «eigenständiges, systematisch durchgeführtes Textgliederungsinstrument»⁴⁹. Il Taeger attribuiva anzi alla decorazione irregolare dei primi fogli «eine ganz andere Farbgebung als die anderen Ausschmückungen»⁵⁰.

Le iniziali maiuscole non decorate, dotate solo occasionalmente di qualche tratto ornamentale, venivano ritenute da Priebisch «evidently made by the scribe during the actual process of copying»⁵¹. Quello che fortemente caratterizza il testimone all'interno della tradizione manoscritta sono invece le iniziali ornate, caratterizzate da una pluralità di elementi compositivi che comprendono serpenti o uccelli con la testa di rettile e le ali racchiuse, foglie che fuoriescono dalla bocca dell'animale, cinghie a nastro con volute e nodi ripetuti che vanno ad avvolgere il collo dell'animale come se volessero strangolarlo. I colori impiegati per la colorazione delle maiuscole sono per lo più il ruggine, il giallo, il blu scuro⁵².

⁴⁷ BEHAGHEL – TAEGER 1996, p. XXV, dove si osserva che al v. 693 si rileva una iniziale prevista, ma poi non inserita.

⁴⁸ M e S sono consultabili on line sul sito della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco, L è consultabile sul sito della Universitätsbibliothek di Lipsia.

⁴⁹ TIEFENBACH 2007, p. 355. Si veda anche PRIEBISCH 1925, p. 30.

⁵⁰ TAEGER 1985, p. XVI e n. 45.

⁵¹ PRIEBISCH 1925, p. 30.

⁵² SCARDIGLI 1978, pp. 5-6.

L'*incipit* della prima fitta sul f. 5r manca della numerazione (tav. 4). Il corpo della *M*, prima lettera del poema, è costituito dall'incrociarsi del collo di animali con la testa di serpente e il corpo di uccello dal piumaggio nei toni del blu, del rosa e del marrone. Alla coda dell'uccello di destra è allacciata un'altra testa con una foglia che si estende fino a chiudersi con una sorta di fiore giallo. Giallo è anche il cerchio che incrocia le teste delle due figure centrali. La maiuscola è la lettera iniziale delle prime due parole del poema *MANEGA WARON*, vergate in inchiostro color ruggine su una striscia in giallo oro: la prima *A* è un po' più chiara. La striscia è preceduta in alto a sinistra dall'annotazione di epoca successiva *Evangelia in lingua Danica* e da due strisce decorative: una in giallo oro contiene la titolazione in inchiostro ruggine *INCIPIIT QUATU*⁵³, l'altra *OR. EVANGELIU* è nello stesso inchiostro ma con la base in grigio scuro, il medesimo colore impiegato per la decorazione della maiuscola, della testa delle figure animali, delle parti del corpo e di quello che appare come un piumaggio.

Rathofer, forte del confronto con la titolazione dell'*Evangelienbuch* di Otrfrid⁵⁴, considera *INCIPIIT QUATUOR EVANGELIUM* la titolazione originale del *Heliand*, il cui nome editoriale venne scelto dal primo editore, Schmeller, solo nel 1830⁵⁵. Il riferimento ai vv. 13-14b del poema, corrispondenti ai rr. 16-17 di questo stesso foglio, sembra innegabile:

[...] that sie than êuangelium ênan scoldun
an buok scriðan [...]

«[...] affinché essi un Vangelo in un libro scrivessero [...]»

La *H*, iniziale della parola *Habda*, al f. 15v, *incipit* della fitta VI, è costruita sulla figura di un serpente piumato che ne incrocia un altro. I colori impiegati sono il verde scuro per il corpo di entrambi i rettili, marrone per la coda di quello verticale, per le sue piume e per la testa del secondo, dalla bocca del quale fuoriesce una lingua verde a completare l'ansa della *h*. Cerchi in giallo e rosso li avvolgono. Il serpente in verticale ha la testa sormontata da un drappo verde scuro e da un sottile copricapo rosso. Non c'è spazio tra le due fitte: la cifra che numera

⁵³ *QUATUO*, quasi del tutto cancellato, presenta una sovrascrittura successiva perfettamente visibile.

⁵⁴ *INCIPIIT LIBER EVANGELIORUM*. Si veda RATHOFER 1976, p. 29.

⁵⁵ SCHMELLER 1830.

la fitta cade a conclusione della precedente, sull'ultimo rigo. Flebili tracce della decorazione si notano sul foglio successivo, molto decise appaiono invece le tracce sul precedente f. 15r. Sotto l'iniziale è possibile scorgere una cancellatura: del resto la maiuscola, che si estende per ben nove righe di scrittura, lambisce la *A* di *HAbda* (sic!) al primo rigo della nuova fitta e al secondo rigo copre in parte la *s* di *sid*⁵⁶.

Al f. 29r, dove al r. 6 cade l'*incipit* della fitta XII, non c'è spazio tra la fine della fitta precedente e la successiva: il numero romano è in inchiostro rosso ruggine su una piccola banda dal fondo grigio azzurro, lo stesso colore della striscia *OR EVANGELIU* della cantica iniziale e, come quella, in stile bizantineggiante. La *S* maiuscola, iniziale di *So*, è in forma di serpente e si estende per quasi quattro righe di scrittura: i colori vanno dal grigio azzurro al rosso ruggine, le cinghie che la avvolgono sono in giallo.

Al r. 22 del f. 30v cade l'*incipit* della fitta XIII: non c'è spazio tra la fine della fitta precedente e la successiva, il numero romano è in inchiostro rosso ruggine su fondo giallo oro, lo stesso colore dell'interno della *o* che segue la maiuscola *S* iniziale di *So*, marcata con inchiostro nero molto scuro. Da notare lo spazio che al r. 23 precede *mono*: là è evidente la cancellatura, forse da parte dello scriba che aveva sbagliato nel posizionare la *o* della parola iniziale oppure in seguito allo spostamento delle ultime due lettere del primo rigo della fitta, *gu*, che però non sembrano affatto aggiunte successivamente. Tracce del giallo impiegato per la decorazione si notano ai rr. 18 dei ff. 30v e 31r, 31v, 32r e 32v, così come tracce della iniziale in forma di serpente bifronte che copre ben quattro righe di scrittura sono visibili nella sezione inferiore del f. 31r e, ovviamente, sul f. 30r.

Per l'*incipit* della fitta XIV al f. 33r la cifra della numerazione è in inchiostro rosso ruggine ed è posizionata sul fondo grigio azzurro di una banda decorativa nello stesso stile di quelle del foglio iniziale e del 126r. La *U* di *Uuas* è preceduta da *cuninge*, ultima parola della fitta precedente che probabilmente era sistemata tutta a sinistra, dove ora è evidente la cancellatura: il fatto che *cuninge* sia in inchiostro decisamente più chiaro rispetto al testo fa pensare a una correzione successiva, anche se Priebsch lo escludeva, arrivando a considerare invece questa peculiari-

⁵⁶ PRIEBSCH 1925, p. 32, paragona questa a una iniziale presente nel manoscritto Oxford, Bodleian Library, Junius XI con cui in effetti si può notare una decisa somiglianza: ad ogni modo, la tecnica del miniatore del bodleiano sembra sopravanzare di molto quelli che, nel confronto, potrebbero essere definiti i 'modesti tentativi' che caratterizzano C.

rità una delle prove che scriba e miniatore fossero la stessa persona⁵⁷. La *U* maiuscola del r. 21 è in grigio azzurro, come il fondo del numero XIII, il giallo è impiegato per la punta destra della lettera e per talune parti del corpo dell'animale che dovrebbe essere un uccello, a giudicare dal piumaggio, visibile però solo a sinistra dell'iniziale.

Al f. 35v per l'*incipit* della fitta XV il numero romano è in inchiostro rosso ruggine sul fondo di una piccola banda decorativa in grigio azzurro, inserita nello spazio di un mezzo rigo lasciato libero tra la fine del canto precedente e l'*incipit* del successivo. Lo scriba deve aver copiato da un modello in cui pure doveva esserci l'*incipit* anticipato a *liudeonte theson liohte* che chiaramente è variazione dell'emistichio precedente⁵⁸. Il corpo della *L* iniziale al r. 15 è in grigio azzurro, con parti in rosso ruggine, colore impiegato anche per la testa del serpente sottostante. Il giallo è utilizzato per il copricapo del serpente superiore che tiene in bocca un cappio color ruggine, meno intenso il giallo che decora il capo del serpente inferiore. Tracce di rosso, ma assai tenui, si rilevano sul f. 36r.

Al f. 37v è tramandato l'*incipit* della fitta XVI. La cifra romana in inchiostro rosso ruggine è contenuta in una piccola banda decorativa grigio azzurra, assai poco visibile rispetto alle precedenti perché pressata a conclusione del terzo rigo. La *T* maiuscola di *Tho*, al r. 5, che potrebbe celare una cancellatura, è in onciale: l'uccello dell'asta superiore con becco e coda gialli si incastra perfettamente con un serpente bifronte nei toni del verde, del rosso vivo e del marrone con cinghie decorative in giallo; la lingua è rossa, così come il cappio attorno al capo. Tracce della decorazione si rilevano sul f. 37r. Da notare che questo *incipit* corrisponde al r. 11 del f. 19v del Monacense, dove troviamo una maiuscola in inchiostro nero che occupa due righe di scrittura, e soprattutto al f. 27r del Vaticano: in quest'ultimo testimone mancano segnali che marchino l'inizio della fitta che, contenendo la sezione iniziale del discorso della montagna, doveva verosimilmente essere concepita come una sezione a sé stante tanto da circolare anche autonomamente⁵⁹.

Unica iniziale non colorata delle nove decorate, con il solo tracciato in inchiostro nero, è la *S* di *So*, al r. 18 del f. 40r che contiene il

⁵⁷ PRIEBSCH 1925, p. 34, legge erroneamente *cunnige* in luogo di *cuninge*.

⁵⁸ PRIEBSCH 1925, pp. 29-30. M, f. 18, r. 10, non presenta in corrispondenza né spaziatura né iniziale maiuscola.

⁵⁹ Il testimone vaticano conserva ai ff. 27r e 32v rispettivamente i vv. 1279-1323 e 1324-1358a del *Heliand*. Si veda MIERKE 2008, p. 51.

nucleo centrale del discorso della montagna (vv. 1381-1501)⁶⁰: un rigo lasciato libero la separa dalla fine del canto precedente dove, a conclusione della porzione di scrittura, è collocata la cifra XVII, anche questa in nero, preceduta e seguita da un punto. L'iniziale è in forma di serpente con due teste con la bocca aperta rivolte una verso il basso, l'altra, quella inferiore, verso l'alto: molto ben definiti, grazie al sottile tratto di pennino, sono i cappi intrecciati che li avvolgono. Non sembra ci siano tracce di cancellature, come nel caso delle iniziali della fitta VI e delle fitte dalla XII alla XVI, dove si intuisce l'intervento del miniatore che le sostituisce alle normali maiuscole di inizio fitta⁶¹. Dunque, questa *S* deve essere stata tracciata contestualmente alla stesura del testo⁶² o, forse, ornata su una iniziale maiuscola semplice, questa sì tracciata dal copista: si noterà come il bordo inferiore della figura del serpente lambisce perfettamente la *o* del rigo iniziale della fitta e la *L* del rigo successivo.

In conclusione, in primo luogo sarebbero state riempite le lettere colorate dall'inizio fino al f. 13r e il f. 40r sarebbe stato provvisto di una *S* iniziale zoomorfica che non ha cancellature né spaziature, procedimenti portati avanti di pari passo alla stesura del testo o immediatamente dopo, comunque sotto la supervisione dello scriba. Al compimento del processo di copia sarebbero state aggiunte le iniziali ai ff. 5r e 126v con le bande decorative per contenere la titolazione: ad ogni modo, queste due iniziali, come dimostra la *mise en page*, dovevano essere previste fin dall'inizio. In quanto prodotto di alto livello artistico, esse sono da attribuire ad un miniatore che deve aver lavorato in perfetto accordo con lo scriba il quale, a sua volta, le aveva pre-disposte all'interno dello specchio di scrittura. Solo in ultima battuta sarebbero state aggiunte le altre iniziali decorate, stavolta dal solo scriba, che avrebbe anche provveduto alla cancellatura delle iniziali precedenti⁶³; egli avrebbe inoltre colorato e dotato di cornice i numeri delle fitte precedenti dimenticando però la numerazione della sesta cantica, rimasta in nero e senza cornice.

⁶⁰ Da notare che il testimone cottoniano anticipa la conclusione: la fitta XVIII nell'edizione critica viene fatta iniziare al v. 1502b.

⁶¹ L'esame autoptico consente di verificarlo agilmente: molto evidente è la cancellatura all'inizio della fitta XIV al f. 33r. Si vedano PRIEBSCHE 1925, p. 34 e CORDES 1967, p. 66.

⁶² SCARDIGLI 1978, p. 6.

⁶³ PRIEBSCHE 1925, p. 35.

ABSTRACT

London, British Library, Cotton Caligula A VII contains at ff. 5r-169v a Xth century copy of the Old Saxon poem on the life of Christ entitled *Heliand*. Both from a linguistic and a paleographic point of view this copy emerges among the manuscript tradition. This essay focuses on paratextual elements characterizing the cottonian codex of the *Heliand* copied from an Anglo-Saxon scribe in southern England. The first part of the essay is dedicated to the examination of the problems concerning latin annotations written on the margin of some folios and the numbering of the sections, called fits, in which the poem is divided. The second part of the essay is dedicated to the examination of the decorated initials of the codex especially from an aesthetic point of view: they can be attributed to a miniaturist who collaborated with the scribe. Other initials, without decoration but only partially ornated, were made by the scribe during the process of copying.

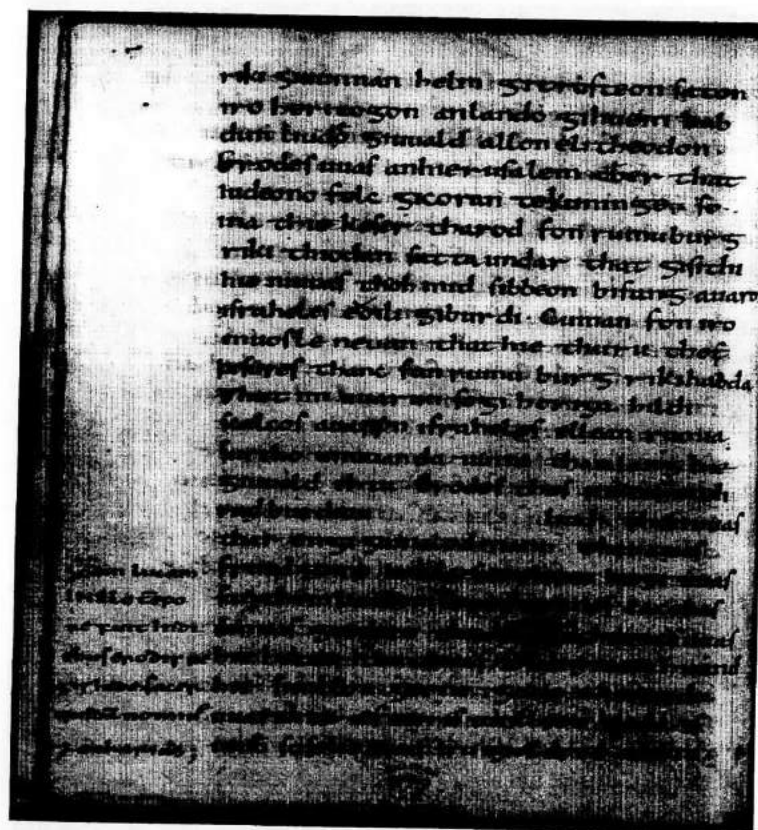
ROSELLA TINABURRI

Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale
r.tinaburri@unicas.it

BIBLIOGRAFIA

- BARTSCH 1878 = K. BARTSCH, *Zum Codex Cottonianus des Heliand*, «Germania», 23 (1878), pp. 403-406.
- BEHAGHEL 1996 = O. BEHAGHEL, *Zum Heliand und zur Heliandgrammatik (1. Die Capiteleintheilung)*, «Germania», 31 (1886), pp. 377-392.
- BEHAGHEL – TAEGER 1996 = *Heliand und Genesis*, hrsg. v. O. BEHAGHEL, 10. überarbeitete Auflage v. B. TAEGER, Tübingen 1996.
- BISCHOFF 1971 = B. BISCHOFF, *Paläographische Fragen deutscher Denkmäler der Karolingerzeit*, «Frühmittelalterliche Studien», 5 (1971), pp. 101-134.
- BRADLEY 1915 = H. BRADLEY, *The numbered Sections in Old English Poetical Manuscripts*, London 1915 (*Proceedings of the British Academy*, 7).
- BRUCKNER 1903 = W. BRUCKNER, *Zur Fitteneinteilung des Heliand*, «Zeitschrift für deutsche Philologie», 35 (1903), p. 533.
- BUZZONI 2011a = M. BUZZONI, *La mouvance nella tradizione manoscritta di Héliand*, in V. DOLCETTI CORAZZA – R. GENDRE (a cura di), *Letture di Heliand. XI Seminario avanzato in filologia germanica*, Alessandria 2011 (*Bibliotheca germanica. Studi e testi*, 29), pp. 49-68.
- BUZZONI 2011b = M. BUZZONI, *Per un'edizione elettronica della messiade antico sassone*, in V. DOLCETTI CORAZZA – R. GENDRE (a cura di), *Letture di Heliand. XI Seminario avanzato in filologia germanica*, Alessandria 2011 (*Bibliotheca germanica. Studi e testi*, 29), pp. 69-82.
- COCKAYNE 1864 = O. COCKAYNE (ed. by), *Leechdoms, Wortcunning and Starcraft of Early England*, I, London 1864.
- CORDES 1967 = G. CORDES, rez. v. J. Rathofer, *Der Heliand*, Köln-Graz 1962, «Anzeiger für deutsches Altertum», 78 (1967), pp. 55-79.
- DI PAOLO HEALEY 2004 = A. DI PAOLO HEALEY (ed. by), *Dictionary of Old English Corpus in Electronic Form*, Dictionary of Old English Project, Centre for Medieval Studies, University of Toronto, Toronto 2004.
- DOBBIE 1942 = E. v. K. DOBBIE (ed. by), *The Anglo-Saxon Minor Poems*, in *The Anglo-Saxon Poetic Records*, VI, New York-London 1942.
- DOANE 1991 = A. N. DOANE, *The Saxon Genesis: an Edition of the West Saxon Genesis B and the Old Saxon Vatican Genesis*, Madison 1991.
- HANNEMANN 1939 = K. HANNEMANN, *Die Lösung des Rätsels der Heliandpraefatio*, «Forschungen und Fortschritte. Nachrichtenblatt der deutschen Wissenschaft und Technik», 15 (1939), pp. 327-329, rist. con una appendice del 1972 in J. EICHOFF – I. RAUCH (hrsg. von), *Der Heliand*, Darmstadt 1973 (*Wege der Forschung*, 321), pp. 1-13.
- HANNEMANN 1974 = K. HANNEMANN, *Der Humanist Georg Fabricius in Meissen, Das Luthermonotessaron in Wittenberg und Leipzig und der Heliandpraefatio-codex aus Naumburg a. d. Saale*, «AION Sezione germanica», 17 (1974), pp. 7-109.
- HAUBRICHS 1966 = W. HAUBRICHS, *Die Praefatio des Heliand. Ein Zeugnis der Religions- und Bildungspolitik Ludwigs des Deutschen*, «Jahrbuch des Vereins für niederdeutsche Sprachforschung», 89 (1966), pp. 7-32, rist. in J. EICHOFF – I. RAUCH (hrsg. von), *Der Heliand*, Darmstadt 1973 (*Wege der Forschung*, 321), pp. 400-435.
- HELLGARDT 2004 = E. HELLGARDT, *Die Praefatio in librum Antiquum Lingua saxonica conscriptum, die Versus de Poeta & interprete huius codicis und die altsächsische Bibelepik*, in A. GREULE – E. MEINEKE – C. THIM-MABREY (hrsg. von), *Entstehung des Deutschen. Festschrift für H. Tiefenbach*, Heidelberg 2004, pp. 173-230.
- HILL 1977 = T. D. HILL, *The Æcerbot charm and its Christian User*, «ASE», 6 (1977), pp. 213-221.
- KARTSCHOKE 1990 = D. KARTSCHOKE, *Geschichte der deutschen Literatur im frühen Mittelalter*, München 1990.
- KELLER 1906 = W. KELLER, *Angelsächsische paleographie*, Berlin-Leipzig 1906.
- KER 1957 = N. R. KER, *Catalogue of Manuscripts Containing Anglo-Saxon*, Oxford 1957.
- KLAUSER 1972 = T. KLAUSER, *Das römische Capitulare Evangeliorum. Texte und Untersuchungen zu seiner ältesten Geschichte*, 2. um Verbesserungen und Ergänzungen vermehrte Auflage, Münster 1972.
- KROGMANN 1943-1947 = W. KROGMANN, *Die Praefatio in librum antiquum lingua Saxonica conscriptum*, «Jahrbuch des Vereins für niederdeutsche Sprachforschung», 69/70 (1943-47), pp. 141-163, rist. in J. EICHOFF – I. RAUCH (hrsg. von), *Der Heliand*, Darmstadt 1973 (*Wege der Forschung*, 321), pp. 20-53.
- KROGMANN 1964 = W. KROGMANN, *Absicht oder Willkür im Aufbau des Heliand*, Hamburg 1964.
- MIERKE 2008 = G. MIERKE, *Memoria als Kulturtransfer. Der altsächsische 'Heliand' zwischen Spätantike und Frühmittelalter*, Köln 2008.
- MOLINARI 1988 = M. V. MOLINARI, *Sull'Æcerbot anglosassone*, «RomBarb», 10 (1988), pp. 293-308.
- NILES 1980 = J. D. NILES, *The Æcerbot Ritual in Context*, in *Old English Literature in Context*, ed. by J. D. Niles, Cambridge 1980, pp. 44-56.
- PÀROLI 1975 = T. PÀROLI, *Sull'elemento formulare nella poesia germanica antica*, Roma 1975.

- PIPER 1895 = P. PIPER, *Die Heliandhandschriften*, «Jahrbuch des Vereins für niederdeutsche Sprachforschung», 21 (1895), pp. 17-59.
- PLANTA 1802 = J. PLANTA, *A Catalogue of the Manuscripts in the Cottonian Library deposited in the British Museum*, London 1802.
- PRIEBSCHE 1925 = R. PRIEBSCHE, *The Heliand Manuscript Cotton Caligula A. VII*, Oxford 1925.
- RATHOFER 1964 = J. RATHOFER, *Zum Aufbau des Heliand*, «Zeitschrift für deutsches Altertum und deutsche Literatur», 93 (1964), 239-272, rist. in J. EICHOFF – I. RAUCH (hrsg. von), *Der Heliand*, Darmstadt 1973 (*Wege der Forschung*, 321), pp. 344-399.
- RATHOFER 1976 = J. RATHOFER, *Realien zur altsächsischen Literatur*, «Niederdeutsches Wort», 16 (1976), pp. 4-62.
- SCARDIGLI 1978 = P. SCARDIGLI, *Dopo la conversione: Il caso del Heliand*, Università degli Studi di Firenze. Facoltà di lettere e filosofia. Seminario di filologia germanica, Anno accademico 1976-1977, Firenze 1978.
- SCHMELLER 1830 = J. A. SCHMELLER (hrsg. von), *Heliand, poema Saxonicum saeculi noni*, München-Stuttgart-Tübingen 1830.
- SCHWAB 1988 = U. SCHWAB, *Einige Beziehungen zwischen altsächsischen und angelsächsischen Dichtung*, mit einem Beitrag von W. BINNIG, *Altsächsisch töm, angelsächsisch töm und althochdeutsch zuomi(g)*, Spoleto 1988.
- SIEVERS 1876 = E. SIEVERS, *Zum Heliand*, «Zeitschrift für deutsches Altertum und deutsche Literatur», 19 (1876), pp. 1-76.
- SIEVERS 1878 = *Heliand*, hrsg. von E. SIEVERS, Halle 1878.
- STORMS 1948 = G. STORMS, *Anglo-Saxon Magic*, Den Haag 1948.
- TAEGER 1979-1984 = B. TAEGER, *Das Straubinger 'Heliand'-Fragment. Philologische Untersuchungen*, «Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur (T.)», 101 (1979), pp. 181-228; 103 (1981), pp. 402-424; 104 (1982), pp. 10-43; 106 (1984), pp. 364-389.
- TAEGER 1981 = s.v. *Heliand*, in B. Taeger, *Die deutsche Literatur des Mittelalters Verfasserlexikon*, 2. völlig neu bearbeitete Auflage hrsg. von K. RUH et al., Berlin-New York 1981, pp. 958-971.
- TAEGER 1985 = B. TAEGER (hrsg. von), *Der Heliand. Ausgewählte Abbildungen zur Überlieferung*, mit einem Beitrag zur Fundgeschichte des Straubinger Fragments von A. HUBER, Göppingen 1985.
- TIEFENBACH 2007 = H. TIEFENBACH, *Beobachtungen zu makrostrukturellen Gliederungssignalen in den 'Heliand'-Handschriften*, in C. WICH-REIF (hrsg. von), *Strukturen und Funktionen in Gegenwart und Geschichte. Festschrift für F. Simmler*, Berlin 2007, pp. 351-369.
- WANLEY 1705 = *Antique Literatura Septentrionalis liber alter seu Humphredi Wanleii*, Oxford 1705.



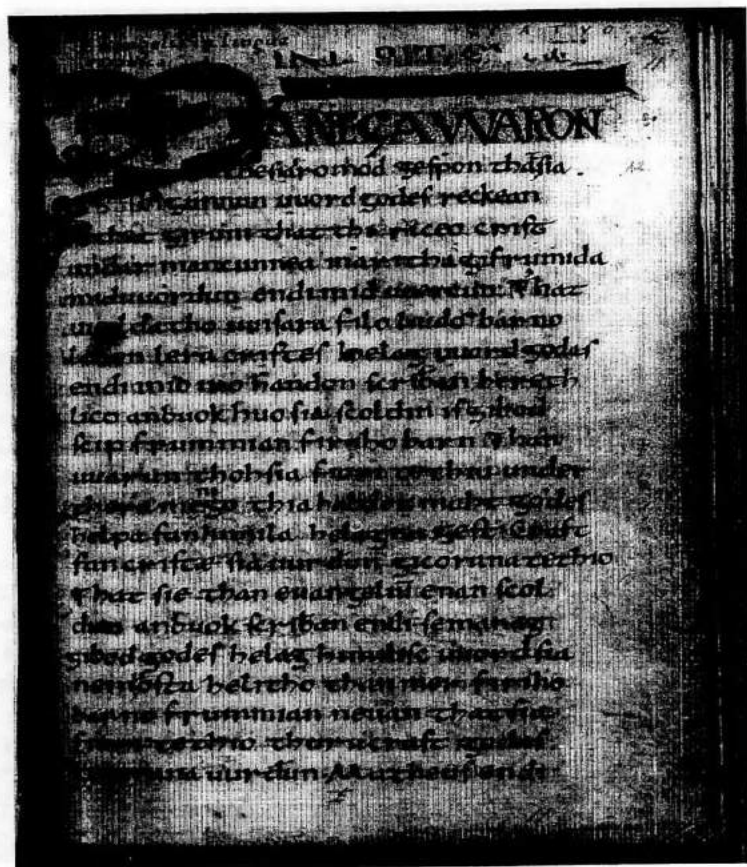
Cotton Caligula A VII, f. 6v. © British Library

habda in esto es spraka gubald
 endi unsi. Thar uera uas
 asangan hard harum scara bera
 uohelas god mahriz mucoda thachio
 and moel sebon godef nifor sarr ehan hie
 in ote sandi lungron tuo. III. ^{in uer}
 the mual lang afar thiu neri all fag
 ostid uaril seho mancumnea managa
 hufu god almahri for gebun habda. Thar
 hie in mualste barn herod unuord di af
 selbes hmo sendan uuolde. For thiu chat
 hie in ote alud framne unuord
 for hie in ote alud framne unuord ^{be se}
 laud ^{manan} unuord chat
 dandand in ote unuord unuord man
 lre manan unuord unuord unuord
 no chat unuord unuord unuord unuord
 lofend gubald quodes cummas man
 xma dand dand chat unuord dand
 unuord unuord unuord unuord unuord
 do unuord unuord unuord unuord unuord
 unuord unuord unuord unuord unuord
 unuord unuord unuord unuord unuord
 unuord unuord unuord unuord unuord

Cotton Caligula A VII, f. 11r. © British Library

thionar uar echan unuord unuord
 habda in esto es spraka gubald
 Thar uera uas asangan hard harum
 scara bera uohelas god mahriz mucoda
 thachio and moel sebon godef nifor sarr
 ehan hie in ote sandi lungron tuo. III.
 the mual lang afar thiu neri all fag
 ostid uaril seho mancumnea managa
 hufu god almahri for gebun habda. Thar
 hie in mualste barn herod unuord di af
 selbes hmo sendan uuolde. For thiu chat
 hie in ote alud framne unuord
 for hie in ote alud framne unuord ^{be se}
 laud ^{manan} unuord chat
 dandand in ote unuord unuord man
 lre manan unuord unuord unuord
 no chat unuord unuord unuord unuord
 lofend gubald quodes cummas man
 xma dand dand chat unuord dand
 unuord unuord unuord unuord unuord
 do unuord unuord unuord unuord unuord
 unuord unuord unuord unuord unuord
 unuord unuord unuord unuord unuord
 unuord unuord unuord unuord unuord

Cotton Caligula A VII, f. 126r. © British Library



Cotton Caligula A VII, f. 5r. © British Library